

INTERVENTO DI PAOLO PASCOLO PRESSO LA

## **CASA DELLE NAZIONALITÀ**

E LA

## **CASA DEI GIORNALISTI**

MOSCA 5-6 FEBBRAIO 2020

### 1. INTRODUZIONE

Ringrazio per l'invito gli organizzatori, le autorità, i colleghi relatori e tutti i presenti.

Sono qui oggi per due motivi: per parlare di una iniziativa didattica che l'associazione che rappresento sta realizzando e, in relazione a questo, portare alcune testimonianze a proposito dei numerosi partigiani sovietici che collaborarono con quelli italiani nel corso della lotta al nazi-fascismo tra 1943 e 1945.

Non intendo proporre una relazione da storico, ma da comune cittadino. Tuttavia ritengo che i fatti di cui vi darò qualche notizia siano importanti in generale e, per le relazioni dei nostri due popoli, in particolare.

(slide E1, R1, R2.1)

Il 10 settembre 2019 ero ospite, qui a Mosca, nella Casa dei Giornalisti per presentare il libro scritto da mio padre, Ferdinando Pascolo 'Silla', tradotto in russo.

E' un libro che parla con affetto delle genti sovietiche. Mio padre, come soldato dell'esercito italiano era stato catapultato sul Don durante la seconda guerra mondiale, ma non aveva trovato veri nemici da uccidere, solo donne e uomini da rispettare.

In fondo, disse sempre ai suoi figli, che eravamo noi italiani a casa d'altri. E dopo la guerra, nel ricordo, si sentì in debito con queste terre.

Le sue memorie, dopo la morte, si sono trasformate in un progetto educativo, destinato alle giovani generazioni, di cui dirò tra poco.

Così è stato un grande privilegio ed onore sapere che il suo memoriale era stato tradotto in lingua russa ed avviato ad essere uno strumento educativo, anche nella federazione Russa, grazie all'iniziativa di *ZurArt*, in collaborazione con la stampa della Federazione Russa.

(slide R2.2)

Pochi giorni dopo il mio rientro da Mosca, era il 24 ottobre 2019, nel rettorato della università di Udine, sarebbe stato ricordato il centenario della nascita di mio padre con la presentazione della edizione in inglese delle sue memorie.

La postfazione della versione in lingua inglese, scritta dall'allora Rettore dell'Università di Udine, Alberto Felice De Toni, dice che questo libro di testimonianza "è un Vangelo laico, pieno di buoni insegnamenti" per i giovani di questo nuovo millennio, accomunandolo per profondità di pensiero a *L'Apologie pour l'histoire* di Marc Bloch.

(slide P1)

## 2. IL PROGETTO EDUCATIVO, COME È NATO E PERCHÉ.

(slide E2) Per comprendere ciò, forse, è sufficiente, leggere una frase che il Capo di Stato maggiore alla Difesa rivolse a mio padre in un Messaggio letto ad ufficiali dell'Esercito italiano 60 dopo la fine della seconda guerra mondiale: *Lei (Ferdinando Pascolo) merita il grato e affettuoso rispetto di tutti gli italiani.*

(slide E3.1 E3.2) L'idea del Progetto educativo fu di Virginio Rognoni, già Ministro e Costituzionalista (fu anche il vertice della Corte Costituzionale) e alla sua diffusione contribuì non poco un filmato Speciale di RAI Storia, andato in onda,

nel 2012, nella giornata che ricorda la liberazione dell'Italia dal regime nazifascista.

(slide E4, Concorso del 2017) In che cosa consiste il progetto "Umanità dentro la Guerra"? Gli studenti delle scuole vengono chiamati a produrre elaborati (temi, filmati, disegni,...) sul tema del *Secolo breve* come Eric Hobsbawm ci ha abituato a chiamare il Novecento. I migliori elaborati vengono premiati, e l'iniziativa che si svolge anno dopo anno.

(slide E5) E' accaduto che una serie di elaborati, frutto del progetto UDG (umanità dentro la guerra), siano stati presentati in occasione del 33° congresso Internazionale dell'UNESCO a Firenze nel marzo 2013.

Essi avevano come riferimento una frase tratta del memoriale di *SILLA* che, riferendosi al cielo della Russia sottolineava: " Sotto *quel cielo*, che non è il mio, *cosa siamo venuti a fare, cosa stiamo cercando?*". Questa è la frase che fece da cornice all'Istituzione della Giornata UNESCO dell'Etica Globale.

(slide E6.1) C'è anche un legame profondo tra il progetto educativo "Umanità dentro la Guerra" e il Sacrario Militare di Redipuglia. Esso raccoglie oltre 100.000 caduti della prima guerra mondiale di cui 60.000 ignoti. Fu costruito nel 1938, in epoca fascista. Sulla sommità c'era una semplice cappella militare che dal 2014 è diventata una Chiesa (slide E6.2) dedicata alla Madonna, presentata come la *Regina Pacis* e Madre di tutti i figli in guerra.

Lo spunto per la dedica della chiesa a Maria, Regina Pacis, è in qualche modo legata al popolo sovietico. Lo si comprende leggendo la frase incisa sulla targa che è posta ai piedi della statua.

(slide E6.3) In essa c'è il riferimento all'incontro di un soldato italiano, Ferdinando Pascolo, con una anziana donna sovietica, che, con lui, si "comportò come tutte le madri di tutti i figli in guerra". Nella stessa circostanza Ferdinando aveva

incontrato anche alcuni partigiani sovietici che avevano riconosciuto in quel soldato solo un uomo “come loro”.

(slide E7.1) Anche per ricordare questo episodio l'associazione UDG ha voluto che la Chiesa del Sacrario avesse come co-patroni Cirillo, Metodio e Benedetto da Norcia. Le icone che li raffigurano, chiamano tutti a Redipuglia come luogo di pace universale. Cirillo regge un cartiglio con la scritta Redipuglia in antico slavo ecclesiastico.

(slide E7.2) Il 3 maggio 2017, l'Ordinario Militare per l'Italia, Arcivescovo Santo Marciànò, consacrò le icone, donate dall'Associazione “Umanità dentro la guerra” alla Chiesa del Sacrario Militare di Redipuglia, lo stesso Ordinario promosse diverse Cerimonie di Gemellaggio tra Chiese Mariane (slide E7.3).

(slide E8) Il progetto educativo segue e sostiene anche Cerimonie militari e delle varie Associazioni d'Arma e di volontariato. Una per tutte, quella riguardante l'Albo d'Oro dei Caduti di Redipuglia alla quale ha partecipato la M.O.V.M. (Medaglia d'Oro al Valor Militare), Paola Del Din, patriota e partigiana, Co-presidente e nume tutelare del Progetto educativo.

(slide E9 e E10) “Umanità dentro la guerra” ha previsto anche l'istituzione della Guardia d'Onore Regina Pacis-Redipuglia. Il compito di Guardia d'Onore è assegnato a giovani, per dovere della memoria.

(slide E11) Ai giovani si è voluto anche ricordare il compito difficilissimo dei corrispondenti di guerra. L'Associazione ha perciò donato un monumento in ricordo di tutti i giornalisti caduti nei vari teatri di guerra, italiani e non, mentre svolgevano la propria attività. Il monumento, il cui l'autore è Walter Caffiero, che era un amico di Ernest Hemingway, è stato inaugurato nel 2018, si trova nel Parco della Rimembranza di Gorizia, città italiana di confine. (slide P2.1)

**3. COME TRAMANDARE ALLE NUOVE GENERAZIONI IL RICORDO DELLE TERRIBILI ESPERIENZE VISSUTE DAI NOSTRI PADRI?**

(slide P2.2) Il problema non è di facile soluzione. si tratta di superare le interpretazioni ideologiche , di valutare criticamente le testimonianze.

Come ha detto in modo chiaro lo storico francese Pierre Nora:

“Memoria e storia: lungi dall’essere sinonime, noi ci rendiamo conto che tutto le oppone. La memoria è la vita, sempre prodotta da gruppi umani e perciò permanentemente in evoluzione, aperta alla dialettica del ricorso e dell’amnesia, inconsapevole delle sue deformazioni successive, soggetta a tutte le utilizzazioni e manipolazioni, suscettibile di lunghe latenze e improvvisi risvegli. La storia è la ricostruzione, sempre problematica e incompleta di ciò che non c’è più. La memoria è un fenomeno sempre attuale. Un legame vissuto nell’eterno presente; la storia una rappresentazione del passato”( *Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux, in Les lieux de la mémoire, Gallimard, Paris 1984*).

Perciò, prima di introdurre il discorso sui partigiani sovietici in Italia si cercherà di fare un po’ di chiarezza sull’Italia verso la fine della seconda guerra mondiale.

Ho perciò provato a immaginare un individuo comune, non un intellettuale, che si trovasse in Italia, tra il luglio e il settembre del 1943 e assistesse agli eventi convulsi di quelle settimane. Ho sfogliato le fonti di informazione più accessibili per tutti come i quotidiani. (slide P3)

“*Il popolo d’Italia*”, quotidiano fondato da Benito Mussolini, il 26 luglio 1943, titola: “Dopo le “dimissioni” di Mussolini, Badoglio è il nuovo capo del governo e afferma la continuità dell’alleanza con la Germania”. (slide P3)

Il Gran Consiglio del Fascismo aveva allora destituito Mussolini e nei giorni successivi lo sbandamento del regime si mostrò nel succedersi degli eventi. Mussolini venne arrestato e mandato al confino: prima a Ponza, poi in Sardegna, alla Maddalena, e infine, il 2 settembre, a Campo Imperatore sul Gran Sasso.

Il 6 settembre ’43 ci fu la resa dell’Italia, l’8 settembre il nuovo capo del governo, il maresciallo Badoglio annunciò l’armistizio con gli alleati anglo-americani.

Preso e comunicata la decisione il re Vittorio Emanuele III e Badoglio ripararono nel sud Italia, a Brindisi, consegnando il paese in mano ai tedeschi.

Il 9 settembre il “Corriere della Sera” e altri quotidiani titolarono: La guerra è finita, stiamo con gli alleati anglo-americani.

Il 12 settembre '43, paracadutisti nazisti aiutati da alcuni ufficiali italiani riuscirono a liberare Mussolini.

Il 15 settembre un comunicato radiofonico annunciò al paese “Benito Mussolini ha ripreso oggi la suprema direzione del fascismo in Italia”.

(slide P6.1) Appena liberato Mussolini proclamò la nascita in Italia della Repubblica sociale italiana e sempre il “Corriere della Sera” nei giorni successivi sconfessò il titolo del 9 settembre e informò gli italiani che: “La guerra non è finita, stiamo ancora a fianco della Germania”. (slide P6.2)

Passano poche ore e il nuovo Stato repubblicano definisce le linee programmatiche. Il quotidiano “Corriere della Sera” annuncia la svolta del fascismo repubblicano: “La guerra non solo non è finita, ma facciamo pure una Repubblica popolare!”

(slide P7) E l'Esercito? E' in pezzi. E il senso di patriottismo, e i giuramenti di fedeltà? Tutto si confonde, specie nella testa dell'uomo comune. Risultato: guerra civile e un'Italia spezzata in due. (slide P7)

Dunque, al Nord e al centro, Mussolini, affiancato dai Tedeschi, fonda la Repubblica Sociale Italiana o Repubblica di Salò. Il Sud, dove ha sede il Governo “legittimo” del Regno d'Italia, è invece controllato dagli alleati anglo-americani.

Le persone comuni devono scegliere: sopravvivere significa riscattare la propria terra.



La gente comune è lì, nei luoghi dove abita, dove ha il tetto. Un cambio di governo è percepito come un semplice cambio della dirigenza al vertice e se la propaganda e i capi intermedi restano gli stessi, comprendere appieno le “finezze” degli eventi è un bel problema. Per molti è incomprensibile e per tanti altri è quasi impossibile da affrontare e risolvere. Ci vuole una conoscenza profonda per sapere, nel rispetto della propria coscienza - chi ce l'ha e pensa di usarla-, da che parte stare e cosa fare.

In quei giorni concitati l'Esercito italiano risultava smembrato in tre settori: quello del Regno del Sud, ricostituito come forza regolare; quello del centro-nord in larga misura deportato in Germania e in minima parte arruolato nella Repubblica Sociale Italiana; quello dei soldati allo sbando sfuggiti alla cattura -in Italia e fuori d'Italia- che alimenteranno le file della Resistenza. (slide P8) Per i soldati, in particolare, fu necessario decidere da che parte stare. Molti episodi venuti alla luce dopo la guerra e, studiati abbastanza di recente, come quello di Cefalonia, testimoniano di queste difficoltà dei reparti allo sbando.

L'on. Virginio Rognoni a proposito di mio padre che come soldato dell'armata italiana in Russia, potremmo collocare tra i militari allo sbando, si espresse con questi termini: “Ferdinando, *Silla*, era un uomo libero e come tale divenne partigiano, credo, perché i tedeschi volevano fare da padroni e si portavano via la sua gente. La sua scelta non fu ideologica. Lui voleva sentirsi a casa, a casa propria”.

Tornato fortunatamente in Italia, nel 1943 decise di operare come partigiano, proprio come quei partigiani russi che aveva incontrato in un luogo imprecisato sul corso del Don - ricordiamo cosa diceva in proposito: che “erano a casa loro”. Non dimenticò tuttavia il debito d'onore che, ormai soldato in ritirata di un'armata distrutta e senza organizzazione, aveva contratto anche con i soldati tedeschi

che, a Dnepropetrovsk, gli avevano fornito razioni di cibo per alcune migliaia di soldati italiani.

(slide P9)

#### 4. I PARTIGIANI SOVIETICI NELLA RESISTENZA ITALIANA E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PROGETTO EDUCATIVO.

(slide P10) Ogni tanto scorrendo le carte di mio padre ritrovo quello che mi scrisse Claudio Magris commentando il memoriale: “freschezza”, “verità” e -credo inconsapevole- forza epica”.

Ho accettato volentieri di sostenere il progetto educativo con esempi concreti e, in considerazione del ruolo svolto dai partigiani sovietici nella resistenza italiana, collaborare con ZurArt per ricordare i loro sforzi nel portare a termine il secondo conflitto mondiale. ZurArt, sulla scia del Progetto Umanità dentro la guerra, ha fornito il materiale occorrente per allestire alcune mostre fotografiche che si sono tenute a Udine; a Taranto; a Verona; a Massa-Carrara. (slide M1) (slide M2, M3, M4) (slide M5) (slide M6) (slide M7)(slide M8)

Ad alcune di queste mostre, che sono state sostenute da una costante attività formativa sui luoghi, sugli accadimenti, sui partigiani coinvolti, sono intervenuti Delegati del Reggimento immortale Russia.

(slide P12.1)

E' una vicenda ancora poco conosciuta quella dei 5000 partigiani sovietici che operarono in Italia. Ad oggi, la storiografia è carente, anche se vi sono tentativi per farli emergere dall'oblio.

La guerra fredda ha sicuramente giocato un ruolo frenante sotto questo aspetto. La presenza di sovietici in tutte le regioni italiane in cui si svilupparono formazioni partigiane, era emersa già negli anni passati nel corso delle varie interviste che gli storici affrontarono con i protagonisti della Resistenza.

Molti intervistati, dice lo storico Mimmo Franzinelli, ricordavano ammirati la straordinaria bravura dei Russi nel maneggiare le armi, assai superiore alla media dei partigiani italiani, che in questo campo erano spesso dei volonterosi autodidatti. La propensione dei russi era di “fare gruppo”, per intuibili ragioni



culturali e linguistiche, ma pure per un irrefrenabile anelito all'autonomia. Fattore, quest'ultimo, talvolta all'origine di frizioni con le direzioni delle formazioni partigiane regionali (CLN), che vedevano negativamente l'esistenza di formazioni estranee al loro controllo.

In sostanza, come sostiene il giornalista Toni Capuozzo, della presenza di partigiani russi si sapeva solo quello che chiunque abbia avuto per amici dei partigiani era venuto a conoscenza.

Una ricognizione sistematica sarebbe oggi opportuna, e pian piano si sta formando una base storiografica.

Le ricostruzioni dei fatti tuttavia nascono dalla memoria e devono essere vagliate. Inoltre, a mio parere, la documentazione relativa non solo è scarsa ma, soprattutto, frammentaria.

Solo per fare alcuni esempi: sono poco noti i meccanismi di fuga dai campi di detenzione tedeschi, le ricadute delle Direttive Stalin sui militari dell'Armata rossa prigionieri dei nazisti, le motivazioni delle scelte dei singoli, la diversa matrice ideologica delle varie formazioni partigiane italiane e così via.

Mi sembra che, al momento, possa valere come chiave di comprensione generale una riflessione di Paola del Din, che da tempo, sostiene che ciò che agì allora e coagulò esperienze diverse all'interno di molte formazioni partigiane fu la volontà di porre fine, nel più breve tempo possibile, a quell'immane tragedia che era la guerra in corso; così anche i circa 5000 partigiani sovietici che entrarono nel movimento della Resistenza italiana. Ciò è sufficiente per renderli, complessivamente, eroi.

(slide P12.2) Nella preparazione di questo incontro c'è chi mi ha fornito materiale fotografico, chi un libro, chi una testimonianza indiretta. Ma ci si rende subito conto della difficoltà di costruire un quadro globale, stante la frammentarietà delle fonti. La ricognizione ha interessato alcune aree del nord Italia.

(Slide Sa1, 2,3) In alcuni casi la presenza è testimoniata da mera documentazione fotografica.

(Slide Sa4) In altri gli scritti riguardano casi singoli o singoli individui ove si parla dell'amicizia e di azioni partigiane.

(Slide Sp1-2) Va in proposito ricordato che in Piemonte, ove operarono circa 700 partigiani sovietici, c'è un Sacrario della Resistenza, quello di Torino, in esso sono sepolti oltre 30 sovietici, vi sono inoltre 60 partigiani ignoti e, presumibilmente, alcuni di essi erano russi.

(Slide Sv1 -Sv3-4) Riguardo a casi singoli vale la pena di ricordare il soldato russo ignoto nel cimitero di San Zeno a Verona. Alcune ricerche assegnerebbero un nome a questo soldato, ma il caso è controverso. Certo, ricordare un 'soldato ignoto' assume un maggior valore simbolico. C'è un altro caso nel veronese di cui sono venute a conoscenza, è quello di Vladimir Tulisko. Lo voglio ricordare perché, ironia della sorte, fu ucciso il 25 aprile 45, proprio nel giorno che gli italiani hanno scelto quale festa nazionale della liberazione.(Slide Sv5) (Slide Sfv1)

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia va ricordato che la posizione geografica e le sue valli montane erano particolarmente adatte, per il loro isolamento, a servire sia da rifugio sia per la resistenza partigiana e, durante gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale, molti cittadini sovietici, per lo più prigionieri fuggiti ai nazisti, vi hanno operato: circa 500.

L'esperienza vissuta ha impegnato la gran parte di loro in una lotta comune a quella dei partigiani italiani, sia nelle fila delle formazioni garibaldine per affinità ideologiche, sia nelle formazioni dell'Osoppo di ispirazione liberale. In Friuli si è costituito addirittura un battaglione di soli militari della Armata Rossa denominato "Stalin" che, al massimo della sua consistenza, ebbe addirittura 180 partigiani: essi combatterono soprattutto nelle valli della Carnia e dell'Arzino. Ma ci furono piccoli nuclei o singoli un po' ovunque. Per esempio, Alessandro Ulitin "Gorki", fu fondatore del battaglione Kirov (un centinaio di uomini di varie nazionalità), si sposò un'italiana. "Di tutto questo gli rimaneva, incorniciato in salotto, il certificato della sezione di Sacile dell'A.N.P.I. che attestava la sua partecipazione alla Resistenza italiana."(Fabio Fabbroni-ANPI Udine)

Il carattere dei russi e la loro facilità a fraternizzare con le popolazioni li resero molto popolari. Venivano inoltre apprezzati per la loro capacità militari e per l'audacia delle azioni. Il battaglione Stalin in particolare si sacrificò durante i rastrellamenti tedeschi dell'autunno 1944 perdendo anche il suo comandante Daniel, medaglia d'oro italiana al valor militare ed ogni anno ricordato a Clauzetto. I superstiti poi dimostrarono uguale eroismo in Carnia.

Anche nelle formazioni liberali i soldati sovietici parteciparono alla lotta di liberazione e il loro apporto fu prezioso. Tuttavia la situazione politica del momento e le divisioni geopolitiche del dopoguerra sfociate nella guerra fredda, hanno impedito a lungo di dare a questi partigiani il riconoscimento per il contributo dato alla libertà dell'Italia e del Friuli.

(Slide Sfv3)

In sintesi, vi furono partigiani sovietici un po' dovunque nelle regioni italiane in cui si sviluppò la resistenza, perciò l'associazione "Umanità dentro la guerra" ha ritenuto opportuno concentrarsi sui "simboli". Così è presente costantemente alle Cerimonie in ricordo del Comandante Daniel (Danijl Avdeev Varfolomeevic; Novikovo, 21 dicembre 1917 – San Francesco di Vito d'Asio, 11 novembre 1944), sepolto ai margini di un piccolo cimitero di paese: Clauzetto. (Slide Sfv4, 5) (Slide Sfv6)

Non vanno neppure dimenticate le altre tre Medaglie d'Oro al Valor Militare conferite ad altrettanti cittadini sovietici: Partigiano Nikolaj Grigor'evič Bujanov, (Mogilëv-Podol'skij, 24 aprile 1925 – Castelnuovo dei Sabbioni, 8 luglio 1944), Partigiano Pore Mosulishvili (Kvemo Machkhaani(Sighnaghi), 20 luglio 1916 – Lesa, 3 dicembre 1944), Partigiano Fëdor Andrianovič Poletaev (Rjazan', 14 maggio 1909 – Cantalupo Ligure, 2 febbraio 1945).

Si conclude con le parole della M.O.V.M., Paola Del Din, novantaseienne, Presidente onorario dell'associazione Umanità dentro la Guerra, partigiana e prima paracadutista italiana ad aver operato in guerra.

*“La parola latina ‘pietas’ in origine esprimeva la benevolenza e l’amicizia quasi religiosa verso i familiari e gli amici.” ... “come noi la intendiamo oggi, ha assunto il valore di misericordia verso chiunque si trovi in stato di necessità.*

*“Umanità dentro la guerra” nasce da questo principio di elevata spiritualità , che supera i confini, può creare legami tra i popoli e favorire la pace tanto desiderata dopo le drammatiche esperienze delle guerre che li hanno afflitti e le affliggono...”*

*“Come narra ‘Silla’, esso a suo tempo (il popolo russo, rdr) l’ha dimostrata anche verso nostri soldati allora ‘nemici’. Di ciò siamo tuttora ad esso grati e lo ringraziamo nel mentre formuliamo i migliori auspici per la futura amicizia tra i popoli europei.”*

**(Slide R3 e successiva)** Sono parole che incoraggiano a dare corpo al filo conduttore di questo intervento sollecitando un progetto didattico internazionale teso a coinvolgere gli studenti di ogni dove invitandoli a riflettere in maniera autonoma sulle esperienze dirette della guerra da parte di chi l’ha vissuta (testimonianze, memoriali), recuperando anche nella piccola storia di ciascuno il senso della parola "Umanità" affinché essa divenga il filo conduttore nel loro processo di formazione come cittadino.

La Federazione Russa, grazie all’iniziativa di ZurArt, ha già raccolto l’appello.

Grazie!